
Introduzione

Il 18 ottobre del 33 d.C., dopo cinque anni di relegazione sull'isola di Ventotene, morì Agrippina Maggiore, figlia di M. Vipsanio Agrippa e Giulia Maggiore, nipote di Augusto, moglie di Germanico Cesare, madre di Caligola e nonna di Nerone: il principe Tiberio stabilì che nell'anniversario di quel giorno, per uno scherzo del destino coincidente con quello della morte di Seiano, il prefetto del pretorio che era stato il principale avversario politico della matrona nonché il responsabile della sua carcerazione e dell'esilio, fossero celebrate cerimonie sacre in onore di Giove, a sancire la fine di un lungo periodo di scontri interni alla *domus principis* iniziati già nel corso del regno di Augusto e divampati durante quello di Tiberio.¹ Di questo serpeggiante scontro, che caratterizzò l'instaurazione e il consolidamento del principato come istituzione, Agrippina Maggiore fu prima spettatrice e poi protagonista, animando l'opposizione politica interna alla *domus Augusta* e giovandosi di un importante seguito. Pur nel recente lavoro di ricostruzione compiuto dalla critica moderna delle linee politiche del principato di Augusto e Tiberio e dei gruppi che movimentarono lo scontro politico nelle prime fasi del principato,² a questo personaggio, per decenni centrale nelle dinamiche di successione, non è stata posta un'attenzione sistematica,³ privilegian-

1 Vd. Tac. *Ann.* VI 25, 3.

2 Sul principato di Augusto cf. Pani 1979b; Zecchini 1987; Frascchetti 1998; Severy 2003; Rocco 2004; Levick 2010; Powell 2013a; Hurllet 2015b; Marcone 2018a.

3 Cf. Braccesi 2015, che, tuttavia, sofferma l'attenzione sulla ricostruzione della biografia di Agrippina Maggiore ma solo cursoriamente indaga le ricadute politiche della sua azione. Su Agrippina Maggiore cf. anche McHugh 2012, 73-96; Adam 2015, 111-31; González-Conde Puente 2015, 469-78; Parra 2016, 495-515.

do, invece, la prospettiva maschile nelle dinamiche di affermazione o l'analisi di altre figure femminili legate alle fasi precedenti o successive del principato augusteo e tiberiano.⁴ In un contesto in cui la *domus Augusta* diviene il centro della discussione e il luogo in cui le donne acquisiscono con più facilità spazi di azione politica, Agrippina Maggiore assunse, però, un ruolo via via sempre più importante, interferendo in ambiti per tradizione preclusi all'azione femminile e acquisendo spazi di azione prima impensabili.

In particolare nel 1941 W. Allen, analizzando il clima politico che caratterizzò il principato di Tiberio, opportunamente, sulla base del resoconto di Tacito, riconduceva l'esistenza del confronto politico non all'azione di partiti, bensì alla presenza di uno scontro fondato prevalentemente su intrighi di corte.⁵ In questo contesto il principato si caratterizzava per l'assenza di una reale dialettica: gli esiti felici dello sforzo compiuto da Augusto di ricomposizione delle *partes* contrapposte avevano fatto sì che i pochi che non si riconoscevano nel principato tiberiano non avessero la forza di coalizzarsi nella costituzione di vere *factiones*, ma esaurissero i loro, occasionali, tentativi di opposizione in azioni autoreferenziali mai supportate da un vero programma politico e dal sostegno di un consenso presso il popolo e il senato. La sola sede della contrapposizione pubblica era la *domus Augusta*, nella quale, tuttavia, si consumavano faide personali e l'unico argomento politico oggetto di discussione era la successione al soglio imperiale. Tali azioni si caratterizzavano per la carenza di un'ideologia condivisa e per la discontinuità delle alleanze che si adattavano alle situazioni contingenti in un continuo divenire. Questa situazione comportava lo spostamento della discussione politica dalle sedi istituzionali tradizionali alla corte, luogo che divenne centrale nella definizione delle decisioni politiche nel corso dell'alto impero.⁶ In sostituzione degli schieramenti formatisi nel corso della

⁴ In generale, sul ruolo delle donne nella *domus Augusta* cf. Burns 2007; Cenerini 2009; Galimbreti 2009; Freisenburgh 2011; Cenerini 2016. Su Ottavia Minore cf. Gafforini 1994; Così 1996; Valentini 2016; su Livia Drusilla cf. Frascchetti 1994; Gafforini 1996; Bartman 1999; Barrett 2006b; Denninson 2010; Hillard 2013; Braccesi 2016; Cenerini 2018; su Giulia Maggiore cf. Frascchetti 2005a; Fantham 2006; Braccesi 2012; su Antonia Minore cf. Kokkinos 1992; Segenni 1994; Martina 2016; Núñez Paz 2016; su Livilla cf. Cenerini 2014; su Messalina cf. Cenerini 2010b; su Agrippina Minore cf. Humphrey 1989; Barrett 1996; Keegan 2004; Ginsburg 2006.

⁵ Cf. Allen 1941, 4-5.

⁶ Cf. Pani 2003, V: «Quando si parla di continuità o rottura fra repubblica e principato, delle forze in gioco e delle loro modalità di azione, si trascura generalmente un aspetto, non strettamente giuridico, ma pur rilevante nel confronto delle due diverse realtà: già sotto l'alto principato operava una struttura nuova, nata come espressione sociale, ma subito attiva come luogo di elaborazione e di decisione politica nonché di pratica amministrativa. Essa si pose accanto al senato e al sempre più evanescente Foro, ridotto ormai essenzialmente alla funzione di palcoscenico delle immagini cesaree. Gli antichi la chiamavano *aula Caesaris*: residenza 'regale', 'corte' nel senso che

tarda repubblica (*optimates* e *populares*) si produssero nuove aggregazioni, il cui obiettivo divenne la definizione della neonata forma di governo in senso più o meno autocratico e che cercavano spazi di affermazione per i propri candidati alla successione. Lo scontro politico si concentrava, dunque, non più sulla forma che il governo doveva assumere quanto su altre questioni fondamentali. Si discuteva sul carattere che l'istituto avrebbe dovuto assumere: più conservatore, quindi retto da una continua concertazione tra principe e senato, riconosciuto nelle sue prerogative tradizionali; o più autocratico, ispirato, dunque, al modello delle monarchie ellenistiche in cui il principe, detentore di un potere assoluto e centralizzato, avrebbe impostato una forma di dialogo con la plebe e i soldati, ridimensionando così l'incidenza decisionale del senato. Si dibatteva, inoltre, sull'identità dell'erede designato: in questo confronto ad avere voce in capitolo non furono più i senatori, in quanto membri più autorevoli dello stato, ma gli esponenti della *domus principis* che individuavano al loro interno i candidati alla successione e influenzavano direttamente le scelte successorie del principe.⁷

In particolare in relazione al principato di Tiberio la critica moderna ha identificato tre gruppi tra loro contrapposti, portatori di differenti istanze politiche, che vengono individuati ciascuno col nome del proprio leader di riferimento, nella quasi totalità dei casi esponente della *domus Augusta*: quello di Druso Minore, figlio di Tiberio; quello di Germanico; a partire dal 24 d.C., quello di Seiano, a cui progressivamente il principe concesse sempre più ampi spazi di gestione dell'impero.⁸

La natura di questi gruppi, interni alla *domus Augusta* ma i cui sostenitori si devono ricercare in contesti più ampi (senato, *plebs urbana*, esercito), è stata a più riprese oggetto dell'interesse della critica nell'ottica di individuarne la composizione e la natura politica.⁹ In particolare l'attenzione si è concentrata sul segmento che faceva capo a Germanico, mettendo in evidenza come il circolo che si riunì intorno alla figura del figlio adottivo di Tiberio fosse erede dell'ideologia patrocinata dall'entourage delle due Giulie, figlia e nipote di Augusto, che sosteneva l'opportunità di un ridimensionamento della collabo-

qui ci interessa, vale a dire apparato di familiari, amici, persone, intellettuali che gravitano intorno al principe. È qui che si colgono le trasformazioni più grandi: l'integrazione fra principato e nobiltà; l'ascesa di ceti emergenti in concorrenza con la mobilità del senato; la nuova elaborazione politica e ideologica fra vecchie figure che assumono nuove forme e nuove figure che si vengono costruendo; la formazione e lo sviluppo dell'apparato amministrativo dell'impero».

⁷ Cf. Pani 1979b, 65-8, cf. anche Bonnefond-Coudry 1995, 225-54.

⁸ Cf. Marsh 1926, 233-50 e Allen 1941, 2-5.

⁹ Per Druso cf. Balsdon 1951, 75; Levick 1966, 227-44; Summer 1967, 413-35; Du Toit 1980, 130-33. Per Seiano cf. Boddington 1963, 1-16; Bird 1969, 61-98; Hening 1975; Nichols 1975, 48-58; Sidari 1980, 191-205; Bellemore 2012, 79-94.

razione tra principe e senato a favore di un modello di principato di ispirazione antoniana e già cesariana che riservasse maggiore attenzione a popolo, eserciti e *homines novi*. Se M. Pani, in particolare, ha posto la sua attenzione sul transito delle clientele politiche dalle Giulie a Germanico e, dopo la morte di questi, a Seiano, si rileva, tuttavia, come la critica moderna abbia soffermato il suo interesse soltanto in modo cursorio sulla figura di Agrippina Maggiore: obiettivo di questa ricerca sarà ricostruire l'azione politica della matrona negli anni che precedettero, e, soprattutto, nel periodo che seguì la morte del marito, e la composizione del gruppo che riconosceva in lei il proprio riferimento *in rebus*.¹⁰ Se le donne per tradizione furono, infatti, escluse dall'ambito politico, tuttavia esse guadagnarono sempre maggior spazio d'azione nella sfera pubblica a partire dalla tarda repubblica.¹¹ La nuova realtà del principato, legata alle sorti di una *gens*, comportò in questo frangente per l'elemento femminile una maggiore visibilità e possibilità di interferenza nelle scelte politiche, in particolare in relazione al tema della successione.¹² La critica moderna ha messo ben in evidenza come in seno alla *domus* sia possibile individuare gruppi coalizzati su precise istanze politiche e coagulati intorno a donne afferenti alla famiglia del principe.¹³ È questo il caso di Agrippina Maggiore che mise in atto una forte azione politica prima al seguito del marito Germanico e poi come principale sostenitrice della candidatura alla successione dei propri figli Nerone e Druso. In più occasioni è stata attribuita alla nipote di Augusto l'acquisizione totale dell'ideologia del marito tanto che non ci si è interrogati sull'eventualità di una posizione politica autonoma della donna.¹⁴

L'argomento della ricerca si pone all'intersezione tra due tematiche oggetto di interesse della recente riflessione storiografica: lo studio dei fenomeni oppositori nei periodi di transizione istituzionale e la 'storia al femminile'; in questa prospettiva la biografia di Agrippina Maggiore dovrà contribuire a una migliore comprensione dei principali snodi di contrasto politico verificatisi all'interno e all'esterno della *domus Augusta* nelle fasi di 'costruzione' degli assetti dinastici del principato e di prima sperimentazione delle nuove dinamiche relazionali e cerimoniali 'di corte', che valorizzano la dimensione 'al femminile'. Si porrà attenzione, infatti, al tema dell'aderenza al modello femminile secondo la tradizione, nella consapevolezza che a

10 Cf. Pani 1968, 107-27; Pani 1979b, 71-103; Pani 1994, 383-409. Per l'ideologia sottesa al gruppo delle due Giulie cf. Luisi 2000, 181-94; Rohr Vio 2007, 531-48.

11 Cf. Rohr Vio 2019.

12 Su questi aspetti cf. Cenerini 2016, 23-49.

13 Cf. Galimberti 2009, 121-53; Cenerini 2016, 23-49.

14 Cf. Gallotta 1987; Wood 1988, 409-26; Bauman 1992, 130-56; Barrett 1996, 22-39; Shotter 2000, 341-57; Cenerini 2009a, 39-42.

ogni stadio dell'esistenza di una matrona corrisponde la necessaria adesione a un modello comportamentale su cui si era soliti misurare la positività o la negatività dell'azione femminile. La conoscenza delle dinamiche di tale sintassi relazionale consente di interpretare taluni aspetti del comportamento della matrona in tutte le loro potenzialità comunicative, di natura pubblica e anche esplicitamente politica.

L'obiettivo di questo studio è, dunque, quello di verificare, attraverso il confronto con una documentazione ricca e complessa, le linee di continuità ovvero di cesura fra le esperienze di opposizione politica animate dalla madre Giulia Maggiore nonché dalla sorella Giulia Minore e quella vissuta dalla protagonista, nel tentativo di far emergere i dati disponibili non solo sulla natura, composizione e finalità del gruppo che si raccoglieva intorno alla matrona ma anche i profili di un'ideologia alternativa a quella professata dal nascente assetto istituzionale.

Il ruolo politico giocato da Agrippina Maggiore nel corso del principato tiberiano è documentato da una tradizione articolata e complessa. Per quanto riguarda la documentazione storiografica, i testimoni sono espressione di precisi contesti socio-culturali (in prevalenza sono autori afferenti all'ordine senatorio) e spesso sono distanti nel tempo dagli eventi narrati: conservano pertanto notizie fortemente influenzate e condizionate dal contesto socio-politico e culturale in cui esse sono state confezionate, restituendo riferimenti a fatti e letture degli episodi che subiscono le suggestioni delle concezioni di chi scrive. La memoria dell'azione di Agrippina, che, in quanto donna, risulta spesso di interesse non primario per gli storici antichi, è di frequente parcellizzata, subordinata al ricordo degli eventi che interessano direttamente gli uomini appartenenti alla sua famiglia. Le fonti epigrafiche e numismatiche sono di difficile fruizione per il carattere spesso ermetico dei dati; nondimeno il loro utilizzo risulta prezioso per ancorare alla realtà storica le informazioni ricavabili dalle altre tipologie di fonti. In particolare se le testimonianze numismatiche permettono di chiarire la strumentalizzazione della memoria della madre da parte di Caligola e di Agrippina Minore, i dati epigrafici offrono interessanti informazioni sul ruolo giocato da Agrippina Maggiore all'interno della *domus Augusta*, suggerendo secondo quali modalità si sia progressivamente cristallizzato il 'modello Agrippina', perfettamente in linea con la riforma dei costumi patrocinata da Augusto; parallelamente la documentazione epigrafica consente di tracciare il cambiamento del ruolo assunto dalla matrona tra il principato di Augusto e di Tiberio.

L'articolazione di questo lavoro, che scandisce la biografia di Agrippina secondo quattro momenti identificativi di altrettanti capitoli, muove l'interpretazione che Caligola stesso intese attribuire alla vita della madre. Quando, nel 37 d.C., predispose la deposizione delle spoglie della madre e del fratello (morti rispettivamente nel 33 e nel 31 d.C. in esilio) nel Mausoleo di Augusto, l'imperatore ordinò la preparazione di urne in marmo sulle quali fu apposta un'iscrizione, il cui testo dovet-

te essere deciso da lui stesso: si tratta di un caso fortunato poiché entrambi i monumenti sono conservati.¹⁵ L'iscrizione ricorda Agrippina Maggiore attraverso quattro legami parentali, che ponevano in connessione la matrona con i più importanti uomini della *domus Augusta*:

Ossa
Agrippinae M(arci) Agrippae [f(iliae)],
divi Aug(usti) neptis, uxoris
Germanici Caesaris,
matris C(ai) Caesaris Aug(usti)
Germanici principis.



Figura 1 Mausoleo di Augusto, urna di Agrippina Maggiore. CIL VI 886 (Panciera 1994, nr. XVI)

Significativamente Caligola, nell'individuare le tappe fondamentali della vita della madre, scelse valorizzare il ruolo di figlia, nipote, moglie e madre di membri influenti della *domus principis*. In tal modo ostentava l'attenzione da parte di Agrippina di comportamenti vincolanti per la *matrona optima* secondo il modello tradizionale e sottolineava la complessa trama familiare nella quale Agrippina si trovava ad assumere un ruolo centrale soprattutto in ottica di legittimazione alla successione. Questa sarà la prospettiva della ricerca, che muove dalla consapevolezza che in questo tempo gli spazi di azione di una matrona sulla scena pubblica e politica non potevano prescindere dai legami con uomini di potere e che, nonostante l'acquisizione di nuovi ambiti di azione, il modello femminile tradizionale esercitò un forte potere di condizionamento. Seguendo la segmentazione suggerita da Caligola il lavoro sarà scandito, dunque, in quattro capitoli che corrispondono a fasi della vita di Agrippina (figlia di Agrippa, nipote di Augusto, moglie di Germanico, madre di potenziali eredi al trono), ma anche ai soggetti maschili con cui ella dovette relazionarsi, nella consapevolezza che, a ogni stadio dell'esistenza di una matrona romana, corrisponde sia l'incombenza di un'autorità maschile sia la necessaria adesione a un modello femminile.¹⁶

15 Cf. Panciera 1994, n. XVI e XVII.

16 Cf. Cenerini 2009b, 17-38 e Valentini 2012, 3-21.